

Mese di Maggio

Con Maria a servizio della vita

Ritorna il mese di Maggio, il mese dei fiori. Per noi cristiani è il mese di Maria.

Come comunità parrocchiale, incoraggiati dal Sommo Pontefice, che ci ha fatto dono dell'Enciclica "Evangelium Vitae", vogliamo dedicare il mese di Maggio di quest'anno alla riflessione sul valore della vita, alla preghiera per la causa della vita e ad una seria azione a favore della vita.

"Con Maria a servizio della vita": è questo lo slogan che abbiamo scelto per questo mese di Maggio.

E riteniamo che non sia una forzatura il legame tra la vita e Maria; anzi tale legame è fondamentale.

Non per nulla il Sommo Pontefice ha dedicato tutta la parte conclusiva della sua Enciclica al rapporto tra Maria e la vita.

"Maria, la Vergine Madre - afferma il Santo Padre - ha legami personali strettissimi con il Vangelo della Vita. Il consenso di Maria all'Annunciazione e la sua maternità si trovano alla sorgente stessa del mistero della vita che Cristo è venuto a donare agli uomini. (Gv. 10,10).

Attraverso la sua accoglienza e la sua cura premurosa per la vita del Verbo fatto carne, la vita dell'uomo è stata sottratta alla condanna della morte definitiva ed eterna.

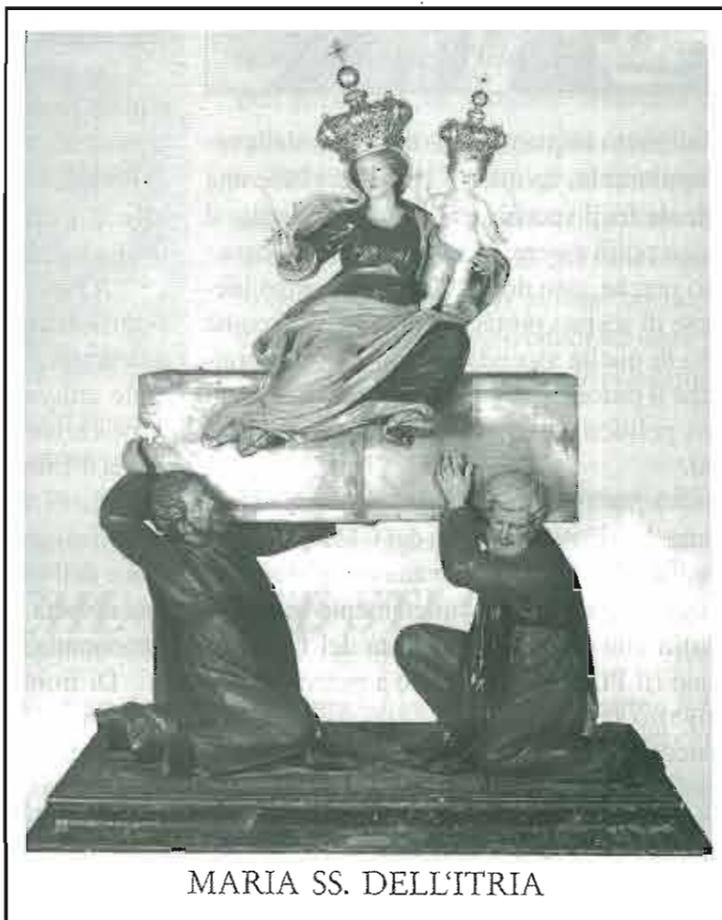
Per questo Maria è madre di tutti coloro che rinascono alla vita, proprio come la Chiesa di cui è modello. E' madre di quella vita di cui tutti vivono. Generando la Vita, ha come rigenerato coloro che di questa vita dovevano vivere" (Evangelium Vitae n. 102).

Ma non solo Maria è modello di accoglienza e di cura della vita; Ella aiuta la Chiesa a prendere coscienza che la vita è sempre al centro di una grande lotta tra il bene ed il male, tra la luce e le tenebre.

Il drago dell' Apocalisse è sempre in agguato... Ma Maria "è vivente parola di consolazione per la Chiesa nella sua lotta contro la morte. Mostrandoci il Figlio, Ella ci assicura che in Lui le forze della morte sono già state sconfitte: <Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della Vita era morto; ma ora, vivo, trionfa >" (Evangelium Vitae n. 105).

E allora, anche noi, come popolo pellegrinante, popolo della vita e per la vita che cammina fiducioso verso "un nuovo cielo e una nuova terra" in questo mese di Maggio volgiamo lo sguardo, l'affetto e la preghiera a Maria, Madre della Vita, a Lei che oggi più che mai è per noi "segno di sicura speranza e consolazione".

O Maria,
aurora del mondo nuovo,
Madre dei viventi,
affidiamo a Te la causa della vita:
guarda, o Madre, al numero sconfinato
di bimbi cui viene impedito di nascere,
di poveri cui è reso difficile vivere,
di uomini e donne vittime di disumana violenza,
di anziani e malati uccisi dall'indifferenza
o da una presunta pietà.
Fa' che quanti credono nel tuo Figlio
sappiano annunciare con franchezza e amore
agli uomini del nostro tempo il Vangelo della Vita.
Ottieni loro la grazia di accoglierlo
come dono sempre nuovo,
la gioia di celebrarlo con gratitudine
in tutta la loro esistenza
e il coraggio di testimoniarlo
con tenacia operosa, per costruire,
insieme con tutti gli uomini di buona volontà,
la civiltà della verità e dell'amore,
a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita.



MARIA SS. DELL'ITRIA

In famiglia

- Recita del Santo Rosario

**LE FAMIGLIE CHE LO DESIDERANO POTRANNO OSPITARE
LA STATUA DELLA MADONNA PELLEGRINA.**

In alcuni quartieri periferici

- Rosario e Santa Messa con Catechesi:
 Giovedì 4 - ore 20.00: Case popolari via K. Marx
 Giovedì 11 - ore 20.00: Case popolari via Marco Polo
 Giovedì 18 - ore 20.00: Contrada Giuseppina
 Giovedì 25 - ore 20.00: C.da San Giovanni / C.da Villa

Chiesa Matrice

ore 7.00 - Lodi. Santa Messa e Catechesi sull'Enciclica del Papa "Evangelium Vitae"
 ore 18.30 - Santo Rosario
 ore 19.00 - Vespri. Santa Messa e Catechesi sull'Enciclica del Papa "Evangelium Vitae"

Chiesa della Catena

ore 20.30 - Recita del Santo Rosario

- 31 maggio : ore 21.00
Conclusione del Mese di Maggio
Fiaccolata con la Statua della Madonna dell'Itria

IERI E OGGI DELLA RESISTENZA



La ricorrenza cinquantennale della fine della resistenza rappresenta, in questo cruciale 1995, una sorta di crinale fra il vecchio e il nuovo. Ricordare il 25 aprile non potrà essere, in futuro, la stessa cosa: e non tanto perché, uno dopo l'altro, usciranno inevitabilmente di scena i protagonisti (i più noti come i più umili) di quella vicenda; ma anche, e soprattutto, perché il processo di accelerato cambiamento del sistema politico fa apparire quegli anni sempre più lontani.

Se ancora pochi anni fa lo scenario della politica era ancora dominato dai partiti del CLN (nel 1992 i partiti eredi dell'ex CLN ottenevano circa i due terzi dei voti) oggi il quadro è completamente mutato e dei sei partiti che assunsero l'eredità del fascismo soltanto uno (il PDS, ma esso pure a prezzo di una parziale interruzione della sua storia) può essere considerato ancora un protagonista.

Un analogo processo di logoramento ha investito le stesse motivazioni della Resistenza. Quella nazionalistica, di aspirazione all'indipendenza e alla cacciata dell'oppressore tedesco, si è stemperata in un euopeismo che spesso cela il puro e semplice venir

meno di ogni senso di appartenenza ad una patria comune; i sogni di palingenesi sociale che ebbero pure (e non solo a sinistra, ma anche fra i cattolici) un ruolo importante nell'antifascismo, sembrano essersi dissolti con la crisi delle ideologie e ora, un poco da parte di tutti, ci si accontenta, più pragmaticamente ma anche più piattamente, del buon funzionamento della cosa pubblica; le stesse ragioni morali dell'opposizione al totalitarismo sembrano non trovare più posto in un contesto in cui la democrazia appare (e sembra) saldamente istituita e salvaguardata.

Da questo triplice punto di vista, dunque, poco o nulla rimane dell'eredità della Resistenza, se non la memoria storica. Con il rischio, conseguentemente, di limitarsi a celebrare un avvenimento, sia pure nobile e glorioso, del passato, e di un passato irrimediabilmente alle nostre spalle.

A ben guardare, tuttavia, non è così. Il fatto più significativo della Resistenza fu la protesta morale non sempre né necessariamente armata o anche soltanto attivamente militante - contro l'oppressione e la privazione della libertà. Per la prima volta nella storia d'Europa milioni di uomini hanno rischiato la morte, il carcere, la tortura per ideali che travalicavano largamente la pur legittima rivendicazione dell'indipendenza nazionale o l'aspirazione ad una diversa forma di Stato o di organizzazione dell'economia.

Di fronte ad un totalitarismo che sembrava all'inizio vincente ed anzi dominante, milioni di uomini e di donne hanno avuto il coraggio di non piegare il capo. E' proprio certo che questa rivolta morale si ripeterebbe oggi di fronte ad analoghe - anche se forse più subdole e meno scoperte - violazioni della libertà? O vi è da temere che un nuovo "oppio dei popoli", quello televisivo, ottunda pressoché in tutti

la salutare e doverosa protesta di una coscienza morale che si sente vulnerata nelle strutture fondanti?

Al posto dei carri armati stanno oggi le lunghe trafilate dei televisori; al posto della propaganda nazista un'ossessiva pubblicità; al posto del dittatore che parla dai balconi un autoritarismo felpato e bonacione che rassicura il cittadino sul fatto che non vale la pena di impegnarsi in prima persona, perché qualcuno penserà e deciderà per tutti.

Non si tratta, almeno non ancora, di un nuovo totalitarismo, ma certo di un offuscamento e di un illanguidimento della democrazia e delle istituzioni, di fronte ai quali la coscienza dovrebbe essere la prima a levarsi.

Senza rivendicare assurde primogeniture, è pur giusto mettere in evidenza le profonde radici religiose della Resistenza, sia nei lucidi e consapevoli martiri cristiani, sia in uomini lontani dalla Chiesa che non sarebbero potuti morire per i loro ideali senza una segreta ispirazione religiosa (quanto "cristianesimo anonimo" in molte lettere di condannati a morte!). Il fatto che la secolarizzazione abbia inaridito, seppure per fortuna non ancora reciso, queste radici, getta un dubbio inquietante sulla **capacità di resistenza** che ogni popolo deve sempre avere, non solo nei tempi difficili ma anche nei tempi relativamente facili. E' compito dei cristiani farsi, ancora e sempre, custodi di questa segreta volontà di dire di no e dunque di resistere al dittatore, aperto e mascherato, di turno.

Formare queste coscienze, fare uscire dalle comunità cristiane uomini e donne dalla schiena dritta, è il compito permanente che spetta alla Chiesa in una stagione in cui la memoria del passato va sfumando e occorre porre mano a rifondere quell'edificio sempre incompiuto che è, per definizione, la democrazia.

INSIEME CONTRO L'USURA

Il primo passo per emarginare l'usura, con l'aiuto fondamentale della società civile, è l'aiuto a chi sta uscendo dal tunnel della paura e dell'isolamento e che ha bisogno di ritrovare speranza e solidarietà concreta per poter rientrare a pieno titolo nella vita economica e sociale.

Sono indispensabili delle **modifiche normative e legislative** per poter offrire la certezza che chi procura usura commette un reato e pertanto sarà punito. Questo sarà possibile tanto più saranno adottati criteri oggettivi di determinazione del reato senza lasciare ad alcuni margini individuali di interpretazione.

La **cultura del "debito facile"** va combattuta con un'adeguata opera di informazione e di educazione.

Se è vero che **le banche** non debbono fare beneficenza, nessuno può negare gli enormi ostacoli posti nell'erogazione del credito: garanzie sempre maggiori, contingentamento del credito, utilizzo massiccio del pluri-affidamento, aleatorietà dei finanziamenti, prima concessione e poi richiesta di rien-

tro immediati degli affidamenti, tempi lunghi nell'ammodernamento del sistema (tecniche operative, criteri valutativi, partecipazioni al capitale, prestiti partecipativi).

Compito di un sistema di interesse pubblico dovrebbe essere non solo di verificare la consistenza patrimoniale del cliente e le garanzie reali che può offrire; ma anche di valutare i progetti e i bisogni, acquisendo così un ruolo insostituibile nello sviluppo dell'economia, selezionando le controparti sulla base del vantaggio economico, ma anche sociale e sulla validità delle attività produttive proposte.

Fondamentale può risultare il **ruolo delle banche locali** che operano, nell'adempimento dello scopo sociale, spesso solidaristico, al servizio delle famiglie e delle imprese, per favorire gli investimenti e il soddisfacimento dei bisogni.

Queste banche dovrebbero essere più duttili nel concedere prestiti, particolarmente per importi non elevati e a scarso rischio, utilizzando tutta la gamma di operazioni possibili per tutti i clienti.

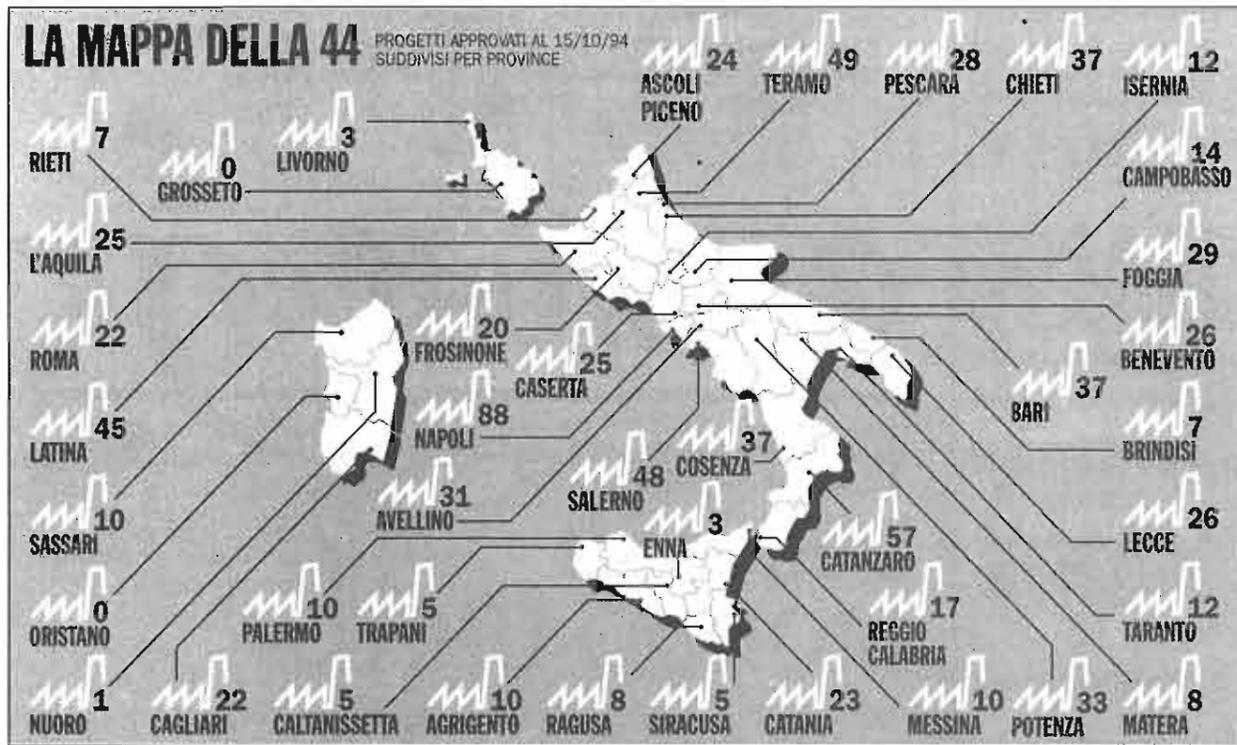
Una proposta molto semplice potrebbe essere quella di rinverdire gli scopi istituzionali delle fondazioni bancarie, prevedendo nei loro statuti la cre-



azione o la partecipazione a fondi anti-usura. Scelta che recupererebbe uno dei fini originari per cui vennero fondati i Monti di Pietà e le Casse di Risparmio.

Infine, il sistema bancario deve superare sempre più la logica autarchica dei codici deontologici che a nulla servono se non ad allontanare ancora di più la clientela, per passare ad una presa di coscienza che sono necessarie leggi specifiche che fissino regole certe.

Illustrato ai giovani il progetto "Missione di sviluppo"



La società per l'imprenditorialità giovanile e l'Unione Europea hanno presentato, nell'Auditorium del Comune, il progetto "Missione di sviluppo" che si propone di diffondere la cultura d'impresa fra i giovani residenti nelle aree più povere del Paese.

Quest'anno il progetto verrà attuato, per la prima volta, nei 33 comuni della Piana di Gioia Tauro, attraverso l'ufficio che "Missione di sviluppo" ha aperto a Polistena, nella sede municipale. Da qui la presentazione del progetto.

All'incontro hanno partecipato moltissimi giovani interessati all'imprenditorialità. I lavori sono stati aperti dal sindaco prof. Castiglione Salvatore che ha rivolto il saluto della città a tutti i presenti. E' poi intervenuto il vescovo, mons. Domenico Crusco, il quale, rivolgendosi proprio ai moltissimi giovani che affollavano l'auditorium, li ha invitati a non rassegnarsi al parassitismo e alla cultura del posto fisso e a diventare protagonisti del loro futuro, con l'aiuto delle principali agenzie educative, soprattutto famiglia e scuola, il cui compito resta quello di educare i giovani ad avere un maggiore spirito d'iniziativa per giungere ad un lavoro autonomo.

Ha quindi preso la parola il dott. Carlo Borgomeo, presidente della Società per l'imprenditorialità giovanile che ha illustrato brevemente la legge 44/86.

Una legge sull'imprenditorialità giovanile che ha ormai finanziato - ha detto - oltre 800 progetti, su 4.000 presentati, formando 2.000 soci imprenditori e dando lavoro a circa 6.000 giovani. Borgomeo ha poi invitato i giovani ad entrare nella logica della imprenditorialità e del lavoro autonomo in quanto - ha aggiunto - in questo momento, sono gli unici mezzi capaci di far fronte al problema della disoccupazione giovanile. Subito dopo è intervenuto il dott. Aldo Bonomi, direttore del progetto "Missione di sviluppo", il quale ha ricordato che l'obiettivo del progetto stesso è quello di diffondere nei giovani la cultura dell'intraprendere.

Da qui - ha detto - l'apertura dello sportello "Missione di sviluppo" di Polistena che vuole servire tutta la Piana, facendo conoscere le leggi dello Stato in favore dei giovani, informando questi ultimi delle opportunità di lavoro esistenti nel mondo dell'impre-

nditorialità e liberandoli dalla sottocultura del posto fisso. Creare nei giovani una mentalità imprenditoriale - ha aggiunto Bonomi - significa anche fare in modo

che essi, nel meridione, non vengano "assunti" dal potere criminale.

Bonomi ha poi fissato le scadenze per la Missione di Polistena che curerà almeno per tutto il 1995: un incontro tra i sindaci della Piana, una conferenza sul tema mafia-lavoro-immigrazione, un incontro operativo con i responsabili del porto di Gioia Tauro.

Fra gli interventi delle molte personalità presenti all'incontro, da segnalare quello dell'Arciprete della città, don Giuseppe Demasi, il quale ha posto l'accento sulla necessità di intraprendere un lavoro, sempre nell'attuazione del progetto "Missione di sviluppo", teso a sensibilizzare il sistema creditizio della Piana verso interventi di crediti agevolati a favore delle classi più deboli e in particolare dei giovani che intendono avviarsi verso il mondo di una sana imprenditorialità. Sono anche intervenuti giovani operatori scolastici, rappresentanti dell'imprenditoria e degli istituti di credito. Tutti hanno dato la loro disponibilità a collaborare con il progetto.

(da Gazzetta del Sud, 30 aprile 95)

DA CHE PARTE STIAMO

Più di una persona si è chiesto per quale motivo ci siamo schierati. Molti lo hanno fatto in modo cortese ed in una logica di sana ricerca; qualcuno, invece, ha utilizzato parole e metodi che dovevano soltanto marcare un'offesa.

Ai primi va il nostro grazie ed il massimo rispetto. Ai secondi (pochissimi, in verità) diciamo subito di non accettare i loro metodi, di non voler rispondere a tono, ma diciamo anche che non intendiamo ritirarci dalla contesa, dal dibattito acceso, dal confronto duro e questo perchè siamo convinti che la verità va ricercata sempre e dovunque.

Se, però, di offese personali, di non senso, di bugie, di camuffamenti, di meschini opportunismi tattici e di altro ancora, retaggio di un vecchio modo di intendere la politica, è fatta la strategia di alcune alleanze, noi sappiamo allora da che parte stare.

Dalla parte di chi ci ha insegnato non la finta buona educazione, ma il faticoso e concreto rispetto per l'altro; non la conquista del potere, ma il disinteressato servizio per il bene di tutti; non gli artifici retorici, ma il chiaro parlare; non l'inganno ma la trasparenza dei comportamenti.

E se abbiamo scelto è perchè come faceva notare Vittorio Sammarco in Segno Sette n. 13, in questo momento ci sembra che in gioco, in maniera forse non sempre o non del tutto palese, siano il concetto stesso di democrazia, di sviluppo, di civiltà, di rispetto delle persone e delle istituzioni; ci sembra che modelli diversi di Stato possono essere costruiti nei prossimi mesi.

Un'Italia populista affidata ai sondaggi, in cui chi strilla e inveisce ha più speranza di essere ascoltato, con un'economia finanziaria esplosa in tutte le sue contraddizioni radicatesi in anni e incapace di decisive riforme, le istituzioni stratonate e utilizzate secondo le convenienze politiche; il tutto in un clima di astio e di rivalità accesa e violenta.

Oppure un'Italia civile e partecipata, solidale con i più deboli non per carità filantropica ma per intelligente convinzione che la crescita di tutti è ricchezza collettiva; un'Italia matura non seriosa, ricca ma non luccicante di pacchiani lustrini, accogliente, rispettosa della natura e delle leggi, ottimista, senza mafia e senza paura di costruire la pace anche rinunciando a piccoli e inutili orgogli nazionalisti; un'Italia finalmente europea.

Ci sembra, in fondo, che seppure nessuno si azzarderà a dire di volere la prima, di fatto in molti si fanno in quattro per renderla reale, impiegando tutti i mezzi (politici, giornalistici, televisivi, economico-finanziari) per arrivarci in fretta e dichiararsi gli unici in grado di governarla.

Ecco la realtà! ... Un conflitto di costumi e di idee prima ancora che di partiti e di progetti politici. Di fronte a questa situazione non possiamo far finta di mantenerci "neutrali".

Siamo chiamati ad aiutare la gente a capire.

Lo facciamo alla nostra maniera: forse talora con una certa dose di passione, di coinvolgimento emotivo e di idealità, di trasporto e di speranza.

Non siamo affatto convinti che tutto il bene stia da una parte ed il male dall'altro: anche questo arcaico manicheismo non ci appartiene.

Ma non possiamo tacere! Se tacevamo verremmo meno all'impegno di cristiani appassionati alle sorti del proprio Paese.

Anche per noi sono attuali le parole del Profeta: "Per amore tuo, Gerusalemme, non tacerò".

**UN MILIONE DI FIRME PER CONFISCARE
I BENI AI MAFIOSI E AI CORROTTI.
USARLI PER CREARE LAVORO, SERVIZI,
VIVIBILITA'**

PETIZIONE POPOLARE

Al Presidente del Senato

Al Presidente della Camera

Vogliamo che lo Stato sequestri e confischi tutti i beni di provenienza illecita, da quelli dei mafiosi a quelli dei corrotti. Vogliamo che beni mobili e beni immobili confiscati siano rapidamente conferiti, attraverso lo Stato e i Comuni, alla collettività per creare lavoro, scuole, servizi, sicurezza, lotta al disagio.

Già oggi esiste la legge 575 del 31.05.1965 che regola le procedure di sequestro e di confisca dei beni di provenienza illecita. Esse tuttavia sono macchinose, specie nel momento in cui occorre destinare il bene confiscato ad attività sociali, e non capaci di tutelare l'impresa e l'occupazione nel caso di aziende sequestrate e confiscate

Noi sottoscritti : proponiamo la modifica della legge 575/65 e in particolare chiediamo :

1) di istituire presso ogni prefettura un fondo per attività di risanamento delle periferie, di lotta al disagio, di educazione alla legalità e di promozione di impresa per giovani disoccupati ai sensi della legge 44/85, da alimentare con i beni mobili confiscati o proventi della vendita di beni immobili improduttivi e di aziende; a tale fondo possono accedere enti locali, associazioni, gruppi sulla base di progetti concreti;

2) di conferire rapidamente ai Comuni e eventualmente, attraverso loro, a comunità, enti, associazioni del volontariato, cooperative, associazioni culturali e sportive i beni immobili confiscati destinandoli a finalità sociali, salvo quelli necessari allo Stato per esigenze di pubblica sicurezza, pubblica istruzione, difesa, sanità e protezione civile;

3) di estendere la Cassa Integrazione ai dipendenti delle aziende sequestrate e confiscate e di poter nominare come amministratori di queste aziende anche persone di particolare esperienza come già previsto dalla legge Prodi (legge 95/79) per le aziende in crisi.

Chiediamo infine che tutte le proposte di legge riguardanti la confisca dei beni ai mafiosi e ai corrotti e il loro utilizzo a fini sociali vengano messe al più presto all'ordine del giorno dei lavori della Camera e che l'iter per la loro approvazione sia il più breve possibile.

*Chi intende sottoscrivere la petizione
può rivolgersi in Parrocchia o al Samaritano*



Giovani per un mondo unito



Genfest '95

Facciamo vedere il MONDO UNITO

18.000 giovani da tutto il mondo vogliono testimoniare con esperienze, canti, mimi, coreografie, che, nonostante tutto, la possibilità di costruire oggi un mondo unito è una realtà.



- * diffusione del positivo
- * proposta di impegno concreto a tutto campo
- * testimonianza di autenticità all'ideale dell'unità



**Roma, Palaeur
Sabato 20 maggio**

Diretta RAIUNO dalle 16.20 alle 17.50

INSIEME E NELLA GIOIA NEL SALONE PARROCCHIALE DAVANTI ALLO SCHERMO GIGANTE

**14 maggio 1988 - 14 maggio 1995
Il Samaritano ha sette anni**

Vogliamo esprimere i nostri auguri ed il nostro grazie con le parole di Don Tonino Bello:

“Il tempo non è denaro. E' spazio dell'amore. Uno spazio in cui la prodigalità è un investimento, lo sperpero è un affare, e le uscite, invece che impoverirlo, raddoppiano il capitale.

Grazie, allora, a voi che date anima alle tante opere di volontariato, perchè le pagine più belle di questo strano trattato di economia (l'unico che non condurrà mai sull'orlo del fallimento) il nostro vecchio mondo di furbi inutili le sta imparando da voi”.